

Il segretario sarà domani a Roma alla manifestazione femminile del Pds
«Un'iniziativa controcorrente per fare emergere i problemi reali»
Craxi all'assemblea del Psi? «Lontanissimo dalle necessità di oggi»
Spero che il rinnovamento non sia solo di nomi ma guardi alla sinistra»

Occhetto: «Al governo se si cambia»

«Le donne ci diranno che le scelte si fanno sui programmi»

Ci sarà anche Occhetto alla manifestazione di domani a Roma. «L'iniziativa promossa dalle donne del Pds - dice il leader della Quercia - è la testimonianza concreta della nostra volontà di riformare la politica e lo Stato sociale a partire dai diritti universali di cittadinanza». Un giudizio sul Psi? «Mi auguro che prevalga il rinnovamento: l'unità della sinistra non si costruisce su vecchie formule».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «La mia presenza alla manifestazione di domani non ha il senso di una immissione indebita, ma rappresenta la concreta testimonianza dell'impegno e del sostegno del Pds all'iniziativa». Achille Occhetto, dunque, sarà in piazza con le donne e con gli uomini del suo partito. «È un'iniziativa controcorrente - dice il segretario del Pds - ma, in qualche modo, sta proprio qui il suo valore: vogliamo, con la manifestazione, offrire un'alternativa concreta al teatrino della politica».

Il «teatrino della politica» quello che fa sì che siano in primo piano non tanto i contenuti, i programmi di questa o quella forza politica, ma le di-

chiarazioni di Craxi, di Martelli e, anche, di Occhetto. Infatti, il leader della Quercia cerca di resistere, nel corso della chiacchierata «ruota libera» con alcuni giornalisti (presenti, oltre all'Unità e insieme a Livia Turco, Mariangela Graier e Elena Cordonì, Silvana Mazzocchi, di Repubblica, Marina Forti, del Manifesto e Emanuela Moroli, di Paese sera) alle domande sull'assemblea socialista e sull'intervento di Craxi: «Non voglio contraddire, io per primo, la necessità di portare in primo piano i problemi delle donne e dei cittadini». «Del resto - aggiunge - mi pare che l'assemblea del Psi, comunque si concluda, abbia poca attinenza con le ques-



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

ti poste dalle donne. Anche da questo punto di vista, la relazione del segretario del Psi mi appare lontana anni luce dalla comprensione dei problemi della società di oggi, dalla necessità, cioè, di reinventare e ricostruire la sinistra, di abbandonare l'idea di un'unità tra le vecchie sigle. Craxi, al contrario, ritiene «apertore» proposte come quella dell'unità socialista e, invece di prendere sul serio la necessità che tutti si mettano in discussione, si offende dei nostri presunti dinieghi». Occhetto, comunque, si augura che nel Psi, il necessario rinnovamento non attenga solo ai nomi, ma, appunto, abbia a che fare con la «costruzione di una nuova sinistra».

Ma come mai in Italia, a differenza di quanto è successo, per esempio, nella campagna presidenziale americana, nel conflitto tra destra e sinistra, gli interessi delle donne sembrano non aver alcun peso?

La risposta a questa domanda è la dimostrazione di quanto sia poco vera l'estraneità, l'indifferenza delle questioni istituzionali rispetto a quelle che

si sorge nella società: un sistema politico che, come il nostro, induce a politiche conservative, non può che generare il teatrino della politica. E mettere sotto silenzio lo scontro sui contenuti.

Vuoi dire che il fatto che la politica dei partiti si svolga come su un altro piano rispetto a quella delle donne è colpa del consociativismo?

Voglio dire che, oggi, i contenuti che distinguono una forza politica dall'altra, che pure, naturalmente, esistono, sono tenuti un po' sottotraccia. Oggi «politica» è sapere che cosa penso di Craxi, tutto viene elevato al livello della politica. Oggi preferisco affermare, al contrario, che la politica deve salire al livello del concreto.

Che cosa significa, per il segretario del Pds, partecipare a una manifestazione indetta da donne?

Significa testimoniare l'impegno del partito a mettere al centro i problemi che nascono nella concreta vita materiale delle donne. Dalle donne sono venute e vengono indicazioni

fondamentali sia sulla riforma dello Stato sociale, sia sul rinnovamento della politica: sono state le donne a richiamare l'attenzione sulla necessità di una politica del tempo, dei tempi. Sono state le donne, cioè, a porre, tutta intera, la questione di una nuova qualità dello sviluppo, unica strada per uscire da quel paradosso che consiste nel fatto che all'espansione delle nuove tecnologie, all'aumento della produttività si accompagni, in tutto il mondo, una crescita della disoccupazione. Una strada semplice: lavorare meno per lavorare tutti e tutte. Tutto il contrario dello smantellamento dello Stato sociale perseguito dal governo Amato. Tutto il contrario di quella «riscoperta della famiglia» che, invece di partire dai problemi delle famiglie concrete, propone una ideologia volta a mettere in discussione l'unità base della quale può partire una politica moderna della famiglia, delle famiglie. L'indisponibilità dei diritti universali delle singole e dei singoli. Ecco, l'indisponibilità dei diritti universali di cittadinanza rappresenta un punto centrale della nostra strategia per la definizione di un nuovo



patto sociale

Una condizione per andare al governo?

C'è molta confusione su questo problema dell'andare o meno al governo. Sembra quasi che, al nostro interno, ci si divida tra chi ci vuole andare subito, chi tra una settimana, chi tra un anno. Io dico che al governo sono disposto a andare anche subito. Ma a patto di essere messo nelle condizioni di dare risposte concrete e determinate soggettività, prima di tutto a quelle delle lavoratrici e dei lavoratori. Perciò non siamo stati disponibili, né lo siamo ora, a cedere una politica economica che, mentre colpisce i diritti universali di cittadinanza, mostra tutta l'incapacità di una cultura che concepisce il governo come mera gestione delle compatibilità date.

Occhetto, la prospettiva di un «partito delle donne» ti spaventa?

Fare un partito delle donne significa ammettere che non siete riuscite a vincere la vostra battaglia nel partito in cui siete. Certo, i partiti devono rinnovarsi...

Il Pds è un partito di donne e di uomini?

Non ancora. Abbiamo a questo la centralità della rivoluzione femminile, certo. Poi, però, ci sono i comportamenti concreti. Vorrei dire, tuttavia, che il Pds è l'unico partito - lo testimonia anche la manifestazione di domani - che può porsi concretamente quest'obiettivo. La questione, però, non può riguardare un solo partito. E nemmeno un solo segretario. Basterebbe guardare agli episodi - poco edificanti - delle giunte, per rendersi conto del fatto che esistono limiti vistosi all'azione stessa di un segretario. Per esempio, la necessità di riequilibrare la rappresentanza tra donne e uomini non può più essere solo un nostro problema. Noi abbiamo fatto la nostra parte (e non è stata certo una scelta indolore), continueremo a farla. Tuttavia, perché tra le «facce nuove» che si candidano alla guida del paese, vi siano anche quelle di donne, c'è bisogno che, nella società, si aprano nuove frontiere alla partecipazione femminile. Ma questo non dipende certo solo da me. E nemmeno solo dal Pds.

Radi invita al senso di responsabilità. Rognoni: «Evitiamo il commissariamento»

Buferà in Rai per il consiglio dimezzato

Menduni (pds) dà le dimissioni

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sul tavolo del consiglio d'amministrazione Rai ieri c'era la lettera della Commissione parlamentare di vigilanza: un invito a sospendere l'adozione di provvedimenti che non abbiano il carattere dell'urgenza e dell'indifferibilità, e quindi nomine e promozioni. Ma c'era anche la lettera di dimissioni di Enrico Menduni, consigliere d'amministrazione Rai per il Pds. «L'attività del consiglio è paralizzata - scrive Menduni a Pedullà - e chiaro che il consiglio non gode della minima fiducia del parlamento, che è il suo azionista sostanziale. Trovo questo sgradevole, ingiusto e un po' chiacchierato offensivo: ma la lettera è chiarissima. Non intendo rimanere in questo posto senza far nulla. Traggo le conseguenze, di cui mi assumo interamente la responsabilità. rassegno dunque le mie dimissioni dal Consiglio d'amministrazione».

Poche ore dopo è stato diffuso un «appello» del senatore Carlo Rognoni, capogruppo del Pds nella Commissione parlamentare di vigilanza -

che l'altro giorno aveva già espresso perplessità sulla «delegittimazione» del consiglio - perché i consiglieri Rai non si dimettano: perché «con il grande sacrificio di autolimitarsi nei poteri evitano il rischio del commissariamento. In questo momento, come Commissione di vigilanza - ha detto Rognoni - più che mai abbiamo bisogno della comprensione, della collaborazione, della pazienza e dell'equilibrio degli amministratori della Rai, affinché, restando al loro posto, ci consentano di tenere fede all'impegno preso serenamente». Ai consiglieri di amministrazione, dunque, chiediamo - ha sottolineato Rognoni - di non aggravare con decisioni personali la già pesante situazione della Rai e di aiutare la commissione consentendole di lavorare in tempi stretti per la definizione di nuove regole, senza l'assillo di un vuoto di potere e senza il rischio di colpi di mano del governo, come sarebbe il commissariamento.

La riunione del consiglio

d'amministrazione è stata lunga e faticosa. Conclusa ufficialmente da una lettera del presidente Walter Pedullà che assicura che il consiglio «opererà nel rispetto degli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza, tenendo conto, ovviamente, degli obblighi che ad esso derivano dal codice civile e dalle norme vigenti sulla Rai, quale società per azioni incaricata di pubblico servizio e impegnata in una aperta e serena concorrenza sul mercato».

Luciano Radi, presidente della Commissione bilaterale è intervenuto in modo «distensivo» spiegando il significato della lettera inviata al consiglio, sottolineando come l'atto deciso «rientra nella logica degli indirizzi di competenza della commissione stessa ed è di fatto un invito alla sensibilità politica del Consiglio d'amministrazione della Rai e del direttore generale, senza voler interferire sui doveri che il codice civile attribuisce agli amministratori. La lettera - ha concluso Radi - è stata formulata contestualmente all'impegno di procedere in tempi molto brevi alla definizione delle

nuove regole per la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione ed a ciò essa è rivolta confidando nell'alto senso di responsabilità del consiglio d'amministrazione e del direttore generale».

Leo Birzoli, vice presidente della Rai, da parte sua ha detto che se la decisione della commissione «prelude a un rapido rinnovo del consiglio si traduce finalmente in una opportuna scelta chiarificatrice, ma se si creano le condizioni per una lunga paralisi aziendale allora entra in contraddizione con le responsabilità degli amministratori, procurando un grave danno alla Rai, un ingiustificato regalo per l'emittenza privata». Anche l'Usirai ha chiesto tempi rapidi e il segretario Giulietti ha chiesto la nomina di un nuovo organismo (un comitato di cinque garanti e un direttore generale che abbia il gradimento di questo comitato) sia accompagnata da un documento politico che sottolinei «che è chiusa la fase storica della lottizzazione». Mauro Passan, vice presidente della commissione di vigilanza, che si è dichiarato dispiaciuto per le dimissioni di Menduni, ha

giudicato invece «giustissimo lo stop alle nomine».

E sempre ieri si è arrivati al voto, nell'aula del senato, del primo decreto sulla Rai: e ci sono state sostanziali novità, con l'accoglimento dello spirito di alcuni emendamenti del Pds, soprattutto per quel che riguarda le concessioni tv. «È stata accolta la richiesta di andare ad una unica graduatoria per le tv regionali e locali - spiega Francesco Neri, Pds - anche se non è stata approvata la revisione dei punteggi». Le radio escono dal regime di proroga e non saranno «congelate» per due anni, come aveva proposto il ministro, ma in questo frattempo il governo si impegna a stabilire i criteri per i punteggi ed arrivare al piano frequenza. Ancora, approvato l'ordine del giorno di Rifondazione comunista: non più di un canale per rete, per ampliare la sfera delle concessioni. Per quel che riguarda le pay-tv entro il 28 febbraio il ministero dovrà predisporre un regolamento: in ogni caso chi fa domanda per trasmissioni in codice non potrà poi convertirla in una richiesta di trasmissioni «in chiaro».



Il presidente della Rai, Walter Pedullà

Domani le donne in piazza

Adesioni, auguri, interesse

«È giusto opporsi alla linea di Amato»

ROMA. Molte adesioni alla manifestazione indetta dalle donne del Pds. Oltre all'appello firmato da numerose personalità della cultura, della politica e dei giornali (tra i nomi, Elena Giannini Belotti, Annamaria Mori, Tamar Pitch, Valeria Ajovaiasit), a Botteghe Oscure sono arrivate moltissime lettere di associazioni (la Lega per l'Ambiente, i coordinamenti femminili Cgil, Cisl e Uil, l'Associazione donne ebre, l'in-

tergruppo delle donne della sinistra del Parlamento europeo) e di singole donne (Enrica Salvato, Carla Passalacqua, Franca Bimbi, le segretarie della Cgil, Carl, Farnelli e Santoro e della Cisl, Restelli) che, pur non aderendo alla manifestazione, le augurano una buona riuscita. Adesiscono, invece, «Eletta» (Associazione delle elette negli Enti locali) e il gruppo interparlamentare delle senatrici e deputate elet-

Collabora con i giudici di «mani pulite» Adamoli, il capogruppo dc alla Regione arrestato

Spazzata via l'ipotesi di un esecutivo a sette. Mussi: nel Pds si rispettino le regole

Giunta di minoranza in Lombardia?

Adamoli, il capogruppo della Dc in Regione Lombardia arrestato ieri, sta collaborando coi giudici di «mani pulite». Naufragato il «governissimo», i partiti hanno già iniziato le prime manovre per tentare di evitare le elezioni anticipate. Obiettivo: una giunta di minoranza con la Dc fuori dall'esecutivo. Sulle divisioni del Pds in Regione e in Comune è intervenuto ieri Fabio Mussi: «Occorrono regole precise».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Giuseppe Adamoli avrebbe già raccontato molte cose. Il capogruppo della Dc in Regione Lombardia, arrestato due giorni fa con l'assessore Serafino Generoso, è stato interrogato per tre ore dai magistrati Ghitti e Davigo nel carcere di San Vittore. Adamoli avrebbe risposto a tutte le contestazioni. La provenienza delle tangenti, le circostanze del passaggio dei soldi dal segretario regionale Frigeno, il suo ruolo di assessore ai Lavori pubblici e via dicendo. Ora è atteso l'interrogatorio dell'altro arrestato, Generoso sarà sentito domani. Mentre Adamoli veniva torchiato dai giudici di

«mani pulite», in un'altra parte della città i partiti avviavano i primi timidi tentativi per rimettere insieme le macene della politica in Regione, rasa al suolo, appunto, dal terremoto dell'ultimo doppio arresto eccellente. Conseguenza: ieri si è preso formalmente atto della fine dell'operazione governissimo. A Fiorella Ghilardotti (la pedisina presidente designata), la Quercia, la Dc e i Verdi hanno ufficialmente comunicato il ritiro delle firme sul programma e sulle liste di assessori già presentati.

Ieri è stata la giornata dei contatti informali, dei segnali necessari. Su tutto e tutti (l'an-

no eccezione la Lega Nord e il Psi) incombe la minaccia delle elezioni anticipate. E ancora troppo presto per parlare di trattative vere e proprie. Si tratta piuttosto di abboccamenti, di segnali lanciati a questa o quella forza politica. Per la verità è soprattutto dalla Dc che si aspettano lumi. Il partito dello scudocrociato è ancora sotto choc, vive il dramma di questi ultimi arresti nella classica atmosfera del complotto. Ed è in queste condizioni che il commissario Bodrato ha mandato un segnale di disponibilità a sostenere, dall'esterno, una giunta di minoranza. Prima parlo che ieri sono state attentamente soppesate il Pds non ha ufficialmente replicato anche se si sa che quella della «giunta di minoranza» era una sua ipotesi, poi momentaneamente superata dalla maggioranza del gruppo regionale che aveva deciso uno strappo col partito per puntare al governissimo. E gli altri? Per ora i Verdi si mostrano freddi e così pure i repubblicani.

Quanto ai socialisti, parleranno dopo l'assemblea nazionale. Su di loro il Pds non ha mes-

so veti alla presenza di assessori nell'ipotesico futuro esecutivo ma ha già fatto sapere che esiste una condizione: quella delle dimissioni da consiglieri dei tre inquisiti Parini, Facchini e Colucci. La strada degli accordi è ancora lunga. Occorre tempo. Infatti, ieri, è stata decisa la convocazione del prossimo consiglio regionale per il 9 e 10 dicembre. Insomma, una bella e salutare pausa di riflessione di quasi due settimane.

Le divisioni del Pds lombardo (magioranza del gruppo regionale e partito) continuano a suscitare polemiche, alimentate anche dall'ultima recente disubbidienza di Nadia Alecci, consigliere comunale che, appena subentrata a un dimissionario, ha deciso di appoggiare la giunta del sindaco Borghini nonostante il parere contrario del partito. Dopo gli interventi di Occhetto («I fatti di Milano danno ragione alla direzione nazionale») e del migliorista Macaluso, assai più favorevole alla costante ricerca di soluzioni di governo anche se non dappertutto («Regione Lombardia sì, Milano no»), ieri è stata la volta di

Fabio Mussi, della direzione, sollevare una questione di fondo, quella delle regole, anche in polemica con Macaluso. Mussi ha dichiarato: «Gli ultimi sviluppi in Regione Lombardia, con particolare riferimento all'atteggiamento dei consiglieri del Pds, pongono al partito un problema fondamentale di regole, senza le quali un partito semplicemente non esiste». E ha aggiunto: «Non sta né in cielo né in terra che un gruppo consiliare possa deliberare per conto proprio come fosse un micropartito, che un esponente della direzione nazionale possa andare a dargli ragione come un qualsiasi libero pensatore e privato cittadino, legittimato solo dal suo status di capocorrente». Mussi non ha risparmiato critiche neppure all'episodio di Milano: «Non sta né in cielo né in terra - ha detto - che entri un consigliere nuovo e decida l'appoggio al sindaco come se scegliesse il colore del tailleur. Questo non è pluralismo: questa è antidemocrazia con abbondanti sfumature tragicomiche».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° settembre 1992 e termina il 1° settembre 1997.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 novembre.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° settembre; all'atto del pagamento (3 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.